

Teosofia: un lascito spirituale per l'umanità

TIM BOYD

L'idea che la Teosofia rappresenti un lascito spirituale per l'umanità comporta che si tratti di una tradizione preparata per noi da chi ci ha preceduto. Tale infatti è la natura della tradizione: essa prevede l'esistenza di una sorta di lignaggio, mediante il quale si comunicano alle generazioni future sia la conoscenza sia un livello profondo di esperienza, con l'auspicio che quanto tramandato possa poi venir riprodotto. È questa la base di *ogni* tradizione e ciò vale anche nel caso della Teosofia.

Siamo tutti consapevoli che sono esistite, e tuttora *esistono*, guide disposte a mostrarci il cammino, poiché così avviene per le tradizioni del sapere e della saggezza, ed è importante servirsi di tali individui, di fonti e di libri. Tuttavia questo non basta perché, per quanto preziose siano le guide e la stessa tradizione, se manca quell'ardore che si accende in noi, il fuoco rimane spento. Per accendere un fuoco occorre la scintilla. Tutto il legno brucia ma, se non si accende quella prima scintilla, non ci resta altro che il mero potenziale per produrre un fuoco. Per analogia, se guardiamo al passato, troviamo grandi personaggi appartenuti al nostro e ad altri movimenti spirituali nel mondo. Per quanto i fattori esterni abbiano la loro importanza, non dobbiamo tuttavia mai dimenticare che l'elemento catalizzatore è dentro di noi.

La Teosofia si fonda su principi e idee dei quali forse il più importante è "l'Unità della Vita". Unità, unicità, fratellanza, sorellanza, o qualsiasi idea che esprima l'interrelazione che lega tutte le cose, è l'importante principio di

cui la tradizione teosofica si fa portavoce. Ho passato circa quarant'anni a cercare di capire più a fondo cosa si intenda per Unità. È un concetto talmente ampio che forse non riusciremo mai a coglierlo del tutto e, per quanto riguarda il suo significato, sembra anche in continua espansione. Esso rappresenta il punto focale di questo movimento spirituale, nonché di qualsiasi approccio alla vita che possa dirsi autenticamente spirituale.

Secondo la Teosofia sono tre le vie maestre che conducono a una più profonda comprensione di tale "Unità": la Religione, la Filosofia e la Scienza. Intendiamo la Religione nel suo senso più puro, purtroppo per lo più assente nei notiziari di qualsiasi Paese. La parola "religione" deriva dal latino "religare", "rimettere insieme". L'idea che vi sia un legame con una fonte divina, che per qualche ragione si è sciolto o è stato reciso, questa è la Religione, e creare quel legame che ci ricollega allo spirito è il suo ruolo. L'approccio religioso è uno dei modi in cui la Teosofia concentra la nostra capacità di comprendere quell'unità complessiva.

Quando si parla di spiritualità si tende subito a pensare alla religione, cosa che, idealmente, sarebbe corretta, poiché la vera Religione consiste nel promuovere l'esperienza col Divino. La spiritualità quindi ha a che fare con questa e si riferisce a quelle attività e a quegli stati di coscienza che ci spingono ad approfondire l'esperienza dell'Unità. Purtroppo però nella pratica la tendenza umana a distorcere persino le cose più sublimi è assai marcata.

La religione, così come viene praticata nel mondo oggi, rappresenta una delle forze maggiormente divisorie, ancor più dei nazionalismi e dei vari sistemi di organizzazione economica. Per loro natura le religioni hanno bisogno di credenti; di fatto non sono alla ricerca di persone che *sanno*, bensì di persone disposte ad accettare determinate credenze. In virtù di credenze diverse, la religione possiede un carattere divisorio, non intenzionale, ma dettato semplicemente dai nostri limiti, che esprimiamo in tutto ciò di cui ci occupiamo.

“Filosofia” deriva dal greco e significa “amore per la saggezza”. Si tratta in generale di una qualità intellettuale. Il tentativo di mettere in discussione e di esplorare la natura dei vari modi in cui l’Unità si esprime mediante la mente e le attività dell’intelletto è ciò su cui si focalizza la Filosofia. Uno dei fondatori della Società Teosofica ha aggiunto un’ulteriore sfumatura al significato di questa. H. P. Blavatsky ha detto che, nella sua espressione più pura, la Filosofia è “la saggezza dell’amore”. Non si tratta di un mero gioco di parole, è molto di più.

Se davvero siamo in grado di capire cosa sia la saggezza, ci accorgiamo che essa non coincide con il sapere, con la conoscenza. È diffusa l’idea che, se ne accumuliamo a sufficienza, finiremo col diventare saggi, come se per diventare saggi occorresse aver letto un certo numero di libri e aver raggiunto una certa età. Esiste un detto, “con l’età arriva la saggezza”, che il grande Oscar Wilde ha saputo ingegnosamente riformulare così: “Con l’età arriva la saggezza, ma qualche volta l’età arriva da sola”.

“Saggezza dell’amore” significa che l’amore, per sua natura, è una forza unificatrice. Se pensiamo all’amore che si manifesta nelle nostre relazioni, verso i nostri figli, animali domestici o compagni, l’effetto che ne scaturisce è sempre quello di far venir meno le frontiere che separano gli individui e quell’unità che prima ero “io” adesso include anche l’altro. L’amore ha

pertanto una tendenza espansiva e, se portato agli estremi, cessa di riconoscere separazioni. Se prendiamo in considerazione i grandi Maestri che sono apparsi nel mondo e il cui amore ha incluso sempre *tutti* gli esseri viventi, possiamo farci un’idea di cosa sia la “saggezza”, quella comprensione o percezione vera della realtà. La saggezza dell’amore è dunque, in generale, uno sforzo intellettuale volto a comprendere l’Universo.

La “Scienza” è per sua natura lo studio dei fenomeni naturali e del mondo materiale. In un certo senso essa si sforza di afferrare la natura di ciò che esiste oltre quel velo materiale visibile grazie ai vari strumenti e mezzi attualmente a disposizione della ricerca. Siamo in grado di descrivere alcuni aspetti dei mondi invisibili mediante le leggi della fisica e i comportamenti del mondo biologico. Questo è l’approccio scientifico alla Verità. Ecco quindi le tre strade maestre che la Teosofia riconosce come tentativi di comprendere e di sperimentare la Verità.

Sono le tre vie che portano a una più profonda comprensione dell’Unità e, percorrendole, possiamo tendere a ciò che viene detto “spirito”.

Vorrei parlare ora del processo mediante il quale lo spirito si rivela. Sia che siamo inclini alla devozione o religione, sia che tendiamo verso la filosofia o la scienza, il modo in cui arriviamo a comprendere la Verità dipende dal nostro temperamento.

Ci sono persone che esplorano la natura della Realtà da angoli diversi. E non ce n’è uno più giusto degli altri ma tutti possono condurre alla stessa verità. Come disse Krishna nella *Bhagavadgita*: “Qualunque sia il modo in cui gli esseri umani si avvicinano a me, nello stesso modo io vado loro incontro”. *Qualunque* sia la strada mediante la quale ci avviamo con sincerità a comprendere e sperimentare la Verità, lungo quella stessa strada la Verità ci verrà incontro e tale comprensione si espanderà.

Quando parliamo di spiritualità e dello svi-

luppo della nostra vita spirituale, occorrono più che semplici informazioni, c'è bisogno di impegno. Il processo di sviluppo degli aspetti più profondi della nostra natura spirituale avverrebbe in tre stadi distinti. Prima di tutto c'è l'esperienza di un *risveglio*, poi un periodo di *purificazione*; queste due fasi portano infine a un evento che si può chiamare *realizzazione*.

Abbiamo familiarità con il primo, il risveglio, poiché lo pratichiamo ogni mattina, quando la nostra coscienza si ritira dallo stato *inconscio* del sonno profondo, si muove attraverso lo stato di sogno, dal quale poi si allontana, e finalmente apriamo gli occhi e ci svegliamo nel mondo che ci circonda. Prendere coscienza del mondo è una cosa che facciamo costantemente.

In termini di vita spirituale, il processo di risveglio è lo stesso, ma quello da cui ci ritiriamo è un tipo diverso di coscienza. Il nome "Buddha" significa "il risvegliato". Quando egli ebbe la sua esperienza di illuminazione, c'erano altri nella foresta, con i quali aveva svolto attività religiose. Buddha ritornò da loro ed essi, nel vederlo arrivare, non lo riconobbero, perché attorno a lui brillava una luce così forte da accecarli. Gli chiesero se fosse un dio. Buddha rispose di no; gli chiesero se fosse un uomo e lui rispose: "No, io mi sono risvegliato, io sono Buddha".

Risvegliato da cosa? Il modo in cui dormiamo e sogniamo verrebbe descritto, in termini buddhisti, come il sonno dell'ignoranza. Di solito interpretiamo l'ignoranza come mancanza di conoscenza ma, da un punto di vista spirituale, non significa "non sapere", bensì "sapere erroneo". Ecco l'esempio di cui si servono i testi sacri indiani: quando uno scambia una fune per un serpente, gli sale l'adrenalina, egli ha paura e inizia a cercare un bastone con cui affrontare il serpente o la direzione migliore verso cui scappare. Tuttavia, se si avvicina, si accorge che il serpente è in realtà una fune arrotolata. A questo punto la paura svanisce, l'a-

drenalina cala, ed egli lascia cadere il bastone e va avanti, perché questa volta ha visto in modo corretto.

Noi ci guardiamo intorno, vediamo cose, le interpretiamo e "sappiamo" di vederci giusto, ma è davvero così? Ognuno di noi è un essere spirituale. C'è un'anima che si è associata a una forma materiale. Le scintille che la fiamma emana fanno tutte parte di quella fiamma. Come i raggi del sole, ciascuna delle scintille spirituali ha in comune quell'unica fonte che tutti condividiamo. Eppure siamo seduti sulle nostre sedie, ognuno con le proprie storie ed esperienze, e ci sentiamo completamente separati gli uni dagli altri. Se io muovo la mano, voi non muovete la vostra. Tutto ciò che facciamo ci conferma che siamo separati, quindi ci comportiamo di conseguenza.

Se guardiamo alla condizione del mondo, vediamo che in gran parte di esso alcune persone hanno a malapena qualcosa da mangiare, mentre nuclei molto ristretti hanno la possibilità e i mezzi di fare tutto ciò che desiderano. Ci sono gruppi di anime all'interno di corpi che vanno in paesi stranieri o appena oltre le loro frontiere, per combattere e uccidere altri gruppi di anime in altri corpi. Visto dalla prospettiva della nostra natura superiore, capiamo perché si dice che siamo fondamentalmente ignoranti e addormentati.

L'esperienza del risveglio consiste nell'entrare in uno stato in cui si diventa consapevoli che c'è un'anima dentro di noi. Tale stato viene espresso simbolicamente dalla letteratura spirituale di tutto il mondo. Nella *Bibbia* si racconta l'episodio in cui Gesù e i suoi discepoli salgono su una barca e Gesù si addormenta. Mentre attraversano il mare sopraggiunge una forte tempesta. I discepoli hanno paura di annegare, quindi svegliano il Maestro. Come risultato della crisi, lo spirito superiore, o coscienza di Cristo, addormentato nella barca (il corpo), si risveglia e ordina ai venti e alle onde (i pensieri

e le emozioni) di acquietarsi. Restiamo ignari di questa presenza superiore che dorme in noi, perché non le diamo l'opportunità di svegliarsi. Ma ci sono momenti memorabili nella nostra vita durante i quali l'anima dormiente trova un canale attraverso il quale esprimersi ed essi sono indimenticabili perché ci sentiamo quasi completi, integri e interconnessi.

L'esperienza del risveglio può avvenire in modi diversi. Per alcuni coincide con l'incontro di una persona speciale. Ognuno di noi è come una bolla nell'oceano: una sottilissima membrana ci separa dalla massa d'acqua, galleggiamo tutti presi dalla nostra individualità e sentendoci separati dagli altri. Tuttavia qualche volta la membrana si dissolve, almeno per un momento, e possiamo così avere un assaggio del nostro vero potenziale. Altre volte le esperienze di risveglio arrivano perché sentiamo che ne abbiamo avuto abbastanza di qualcosa. All'interno del movimento americano per i diritti civili c'era un'attivista di nome Fannie Lou Hamer, la quale aveva subito le discriminazioni razziali e i pregiudizi tipici dell'America del Sud. Quando le fu chiesto il perché di quel suo improvviso fervore nei confronti dei diritti civili, rispose: "Perché sono arrivata a un punto in cui ne ho abbastanza di averne abbastanza".

Funziona così anche l'esperienza del risveglio: la ripetizione di circostanze improduttive fa scoppiare la nostra piccola bolla. Il risveglio è un momento, un evento che porta anche a un processo di purificazione. Una volta svegli cerchiamo di interagire in modo intelligente con l'ambiente in cui ci troviamo, cosa che non potevamo fare mentre eravamo addormentati. Durante tale processo di purificazione ci accorgiamo che dobbiamo lasciar andare determinate situazioni.

Cos'è la purezza? Spesso si pensa alla purezza in termini di comportamento. Abbiamo la tendenza a definire le persone "pure" in base alle loro azioni, a quello che mangiano, a come



Tim Boyd.

si vestono, a dove fanno la spesa e così via. Adolf Hitler era un vegetariano convinto, non fumava e non beveva; aveva fama di consumare i pasti insieme ai suoi generali e soldati e, se questi mangiavano carne, si metteva a parlare della crudeltà sugli animali celata dietro alle loro pietanze. Quindi il comportamento non indica necessariamente un profondo stato di purezza.

Ma allora cos'è la purezza? Siamo tutti a conoscenza delle qualità dell'oro. L'oro puro ha 24 carati. Altri metalli vengono legati con quello da 14 carati per renderlo resistente, meno costoso, pur mantenendo intatto il suo bagliore. Tuttavia l'oro puro ha un certo potenziale. Il terzo obiettivo della Società Teosofica parla delle "facoltà latenti" nell'uomo. Allo stesso modo, certe facoltà latenti nell'oro sono in gra-

do di manifestarsi o rivelarsi nel momento in cui si eliminano le varie leghe e gli additivi in esso contenuti: lo si può assottigliare portandolo dalla dimensione di una moneta a quella di una stanza di tre metri quadri; l'oro conduce benissimo l'elettricità, non si ossida, e così via. Tutte queste qualità si presentano solo quando l'oro è allo stato puro. È per questo che viene definito un metallo prezioso. Si potrebbe anche affermare che l'oro rappresenti uno stato di coscienza superiore persino nel regno minerale, nel senso che si presta meglio di altri metalli a una serie di attività. La purezza consiste nel non avere leghe, nel possedere una natura unica.

In termini di spiritualità, il nostro obiettivo è raggiungere uno stadio in cui non ci siano leghe. È un po' difficile da concepire perché, essendo umani, siamo multidimensionali, ognuno di noi agisce su differenti livelli. Quello più ovvio è dato dal corpo fisico e le sue sensazioni; tuttavia possediamo anche una natura emotiva e una mentale, diverse fra loro. Allora, come purificarle? La risposta è che tutte queste realtà sono legate fra loro.

Ci sono persone che decidono di cambiare la propria alimentazione al fine di purificare il corpo e così facendo intraprendono una dieta che di fatto comincia a modificare le componenti del corpo fisico. Una possibile conseguenza è che la salute migliori e che si assuma un aspetto più sano, ma succedono anche *altre* trasformazioni. Spesso le persone che modificano la propria alimentazione si riscoprono meno paurose, meno ansiose e con maggiore capacità di concentrazione. Quindi la mente e le emozioni si vedono condizionate da una scelta che ha a che fare con il cibo che ingeriamo. Questo è un esempio di interrelazione. Ogni cosa condiziona anche le altre. Questa logica funziona sia dal basso verso l'alto sia viceversa. "Siamo quello che mangiamo": che ci alimentiamo di cereali o di pensieri negativi, tutte queste cose vanno a dare forma alla nostra natura, da noi

stessi creata. La purificazione ha dunque delle conseguenze.

In uno dei suoi discorsi, Buddha offre tre consigli semplici e profondi al tempo stesso: (1) non fate del male; (2) fate del bene; (3) purificate la vostra mente. Lungo la sponda settentrionale del fiume Adyar, in India, c'è un posto che si chiama "Parco Ecologico di Adyar". Una volta lì c'era un piccolo ruscello che sgorgava dal fiume. Con l'aumento della densità demografica della città omonima, che ora conta sette milioni di abitanti, il ruscello fu inquinato dall'acqua delle fogne e da altri rifiuti. Il terreno intorno divenne una discarica a cielo aperto e rimase completamente privo di vegetazione. Alcune persone cominciarono a preoccuparsi per le sorti di questo luogo e decisero che era arrivata l'ora di cambiare e di ripristinare l'acqua pura del ruscello.

Per prima cosa posero fine all'afflusso di acque di scarico e all'accumulo di spazzatura (non fate del male). Poi iniziarono a eliminare tutta l'immondizia presente (fate del bene). Ci vollero ben due anni per ripulire l'intera area di 23 ettari! Poi vennero piantate specie autoctone di alberi e fiori e costruite dighe di terra per bloccare l'afflusso dell'acqua inquinata del fiume Adyar. L'acqua sporca che entrava nell'ecosistema protetto doveva passare attraverso le dighe, dalle quali usciva pulita (purificate); tutte le impurità venivano assorbite dal suolo e dalla sabbia. Vennero inoltre costruiti altri sistemi di decantazione e serbatoi per la raccolta dell'acqua piovana.

Questo luogo, che prima era una discarica tossica, oggi è più florido che mai. Le specie autoctone di vegetazione si sono moltiplicate, uccelli che per anni non si erano più visti ora nidificano qui e di notte si fa fatica ad ascoltare i propri pensieri per via del gracidare delle rane, nonostante la zona sia circondata da una popolazione di sette milioni di persone. Questo semplice gesto di bonifica di una piccola porzione di

terra a Chennai ha condizionato la vita dell'intera comunità. "Non fate del male, fate del bene, purificate" sono passi che hanno conseguenze concrete. La purificazione dà i suoi frutti.

Per quanto riguarda la nostra vita interiore, quali stati di coscienza portano alla purezza? Quali attività ci permettono di purificare la mente? Quando la nostra mente riflette una propensione alla gentilezza verso gli altri, lo spirito che è dentro di noi si espande. Quando la mente si fa espressione di gratitudine verso ciò che sostiene la vita, l'amicizia e i legami, la nostra mente diventa influente.

Nel campo della neuroplasticità del cervello è stato condotto uno studio sugli effetti della meditazione "Metta", cioè quella dell'amore incondizionato verso tutti gli esseri viventi ("possa ognuno essere sicuro, felice e libero dalla sofferenza"). Lo studio ha permesso di osservare che le persone che svolgono regolarmente tale pratica subiscono cambiamenti misurabili nella struttura del loro cervello. La tecnica viene usata anche nella terapia tumorale, poiché induce il corpo a mobilitarsi verso uno stato di salute. Ogni passo intrapreso ha delle conseguenze. In ultima istanza tutte queste attività porteranno a un qualche tipo di auto-realizzazione, in altre parole, a un risveglio. L'opera di purificazione sarà dunque compiuta. E poi?

La nostra esperienza ci fornisce qualche indizio su ciò che ci aspetta, una tenue percezione di ciò che comporta l'auto-realizzazione.

Se pensiamo a quei momenti della nostra vita in cui abbiamo provato felicità, gioia, essi sembrano avere una caratteristica comune: sono occasioni in cui, per un motivo o per l'altro, perdiamo quella costante preoccupazione per noi stessi e la membrana della nostra piccola bolla individualista si dissolve. La gioia e il senso di libertà che derivano dallo sperimentare un certo grado di espansione e di liberazione dal peso delle nostre solite ed autoinflitte limitazioni ci dà un'idea di cosa potrebbe essere



Sir Edwin Arnold (1832-1904).

l'auto-realizzazione. Ne *La Luce dell'Asia*, Edwin Arnold descrive poeticamente l'esperienza di illuminazione di Buddha come il momento in cui "la goccia di rugiada scivola nel mare splendente". Si tratta di una bellissima rappresentazione di quel potenziale che aspetta ciascuno di noi, quando ci impegniamo a ricollegarci e a ricordare lo stato di purezza delle nostre menti e dei nostri cuori.

"Non è studiando l'Occultismo a fini egoistici [...] che si può raggiungere il vero scopo: quello di aiutare l'umanità sofferente".

(H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*)

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica.

Tratto da *The Theosophist*, giugno 2017.

Traduzione di Chiara Moscardin.